

I dialoghi



LA PAROLA Il burnout è la 'bruciatura emotiva' che colpisce chi è a contatto con la sofferenza, come i medici: la reazione è il distacco



Ogni domenica Caterina Balivo risponderà alle vostre lettere. Scrivete a balivo@quotidiano.net



Stress in corsia, aiuti alle oncologhe

Garassino (Istituto tumori): «Più esposte dei colleghi maschi»

Giulia Bonezzi
MILANO

«**C**HI CI È PASSATO racconta che all'inizio si presenta come un 'distacco' dal paziente: gli parli, lo abbracci ma dentro di te non senti più niente. Può peggiorare, fino a un allontanamento dalle relazioni tout court, rendendo impossibile stare con i malati: nei casi più gravi c'è chi abbandona la professione e chi arriva al suicidio». È questo il burnout, il rischio di «bruciatura» emotiva cui sono esposti i medici, e in generale le persone che lavorano a contatto con la sofferenza, spiega Marina Garassino, responsabile dell'Oncologia medica toraco-polmonare all'Istituto nazionale dei tumori di Milano e presidente di Women for Oncology (W4O) Italia. Una rete creata da nove dottoresse che associa la lotta al cancro (e alle fake news, specialmente pericolose per i malati di tumore) al supporto alle donne, in una professione che popolano sempre di più, senza riuscire a frantumare il soffitto di cristallo che le separa dai vertici: su 223 primari oncologi in Italia, se ne contano appena una trentina.

Dottoressa Garassino, le oncologhe sono più esposte al burnout dei colleghi maschi?

«Sì: le donne sono una delle categorie a maggior rischio, insieme ai medici giovani. Con Women for Oncology abbiamo l'obiettivo di mappare e indagare questa situazione con una ricerca specifica in Italia».

Cosa si fa in Italia per prevenire il burnout?

«Niente. Un aiuto psicologico è previsto per i pazienti, ma da noi manca la cultura dell'aiuto ai medici. Con W4O intendiamo sviluppare interventi mirati. Ad esempio lo scorso luglio, insieme alla professoressa Gabriella Pravettoni, che dirige la Psiconcologia dell'Istituto, e alla onlus 'We Will Care' che organizza percorsi psicoterapeutici associati a corsi di vela per le pazienti oncologhe, abbiamo fatto una



IN LUCE Marina Garassino, responsabile Oncologia medica toraco polmonare dell'Istituto nazionale tumori di Milano e presidente di 'Women for Oncology'

settimana con 15 oncologhe al Centro velico di Caprera. Il burnout si combatte lavorando su se stesse, sulla consapevolezza e sulla relazione medico-paziente, per sviluppare risorse che aiutino a gestire lo stress».

Cos'è Women for Oncology?

«Una task force voluta da Martine Piccart, che è stata la prima presidente donna della Esmo, la Società europea di oncologia medica: quello dell'accesso delle donne alla leadership è un problema globale. Lo spin-off italiano è nato ufficialmente l'anno scorso - ma ci lavoriamo da tre anni e mezzo - per affrontarlo nella realtà del nostro Paese».

Le oncologhe rappresentano il 70% della categoria, ma ancora meno del 15% dei primari...

«È sono pochissime anche tra i professori associati, tra i rettori... È una situazione di tutta la medicina, più grave in alcune branche cliniche; ci sono problemi specifici e altri condivisi con altre lavoratrici, come la difficoltà a gestire una famiglia senza un supporto adeguato di welfare, la leadership...»

In che senso?

«Le poche che raggiungono posizioni apicali tendono a copiare lo stile maschile: noi abbiamo puntato su corsi specifici per promuovere e valorizzare la leadership al femminile».

Nelle università, nella ricerca le donne sembrano anche più 'performanti' degli uomini...

«Ci sono studi che mostrano come le donne curino meglio in base a parametri oggettivi. È un grandissimo problema di tipo sociale: nella cultura medica, il dottore è ancora visto come una figura maschile».

Anche dai pazienti?

«Forse quando mi sono laureata, 25 anni fa, ma non oggi: il paziente vuole il medico migliore per il suo problema, che sia uomo o donna».

Quote rosa sì o no?

«Noi di Women for Oncology siamo favorevoli. Quote rosa a parità di merito, sia chiaro, come si sta facendo per gli speaker nei congressi a livello europeo: non vogliamo essere una categoria protetta, chiediamo però un bilanciamento, che serva ad abbattere gli stereotipi culturali. Su questo ci muoveremo a tutti i livelli istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le magnifiche 9 di Women for Oncology

1 RETE SOLIDALE Women for Oncology è una rete di donne medico, unite in una struttura per favorire la lotta al cancro. In foto, sotto, da sinistra a destra: Marina Chiara Garassino, Fabiana Letizia Cecere, Rossana Berardi, Domenica Lorusso Nicia La Verde, Rita Chiari, Valentina Guarneri, Erika Martinelli, Laura Locati



2 IL GAP ROSA IN CIFRE Le oncologhe rappresentano il 70% della categoria ma solo il 15% dei 233 primari di oncologia è donna. Secondo una statistica di Fnomceo, la Sanità pare essere sempre più al femminile: tra i medici under 50 le donne sono addirittura il 60%. Eppure resta l'estrema difficoltà a ricoprire ruoli apicali. Anche per provare a 'sfondare' con il merito il tetto di cristallo è nata Women for Oncology Italy

3 LOTTA ALLE FAKE Le calamite sul frigo sono cancerogene, come i forni a microonde e i vaccini. Sono solo alcune della fake news che circolano intorno ai tumori. Women for Oncology chiede al Governo di inserire la lotta alle fake news tra le priorità in agenda, stabilendo un'alleanza tra oncologia, politica e media

La cura
Il contatto con pazienti molto difficili apre spesso ferite emotive
Il rimedio? Percorsi di recupero